

IL LIBRO

“Artisti e mercanti in viaggio”

La storia di Schickhardt al Ducale

Focus sul lungo periodo che va dal '400 al primo dopoguerra del '900

Nel 1598 il quarantenne architetto tedesco arrivò al tempo di Vincenzo I Gonzaga

Da Patron editore in Bologna, a cura di Lucia Longo-Endres è uscito il libro “Artisti e mercanti in viaggio”, quelli che dall’area germanica attraverso il Tirolo passavano le Alpi e arrivavano dalle nostre parti col vocabolario di italiano in tasca, durante il lungo periodo che va dal Quattrocento al primo dopoguerra del Novecento. Nel volume - ricco di saggi in italiano e in tedesco e illustrazioni, 468 pagine, costa 54 euro - non poteva mancare Mantova, approdo obbligato per chi nel tardo Rinascimento contava o voleva contare, città d’acqua governata dai Gonzaga, una della capitali europee, importante per arte e cultura, come del resto oggi per l’eredità di bellezza che quei tempi hanno lasciato.

A scendere dal nord nel 1598 fu Heinrich Schickhardt, quarantenne architetto tedesco (notizie sommarie di lui si trovano sul web: rimase ucciso nel 1635 a Stoccarda durante la Guerra dei trent’anni). La sua sosta a Mantova avvenne quando a reggere il ducato era Vincenzo I Gonzaga, all’apice della magnificenza prima del tracollo dell’economia e dell’intera società, con la crisi finanziaria e subito dopo,

nel 1630, con la peste e i lanzichenecchi che saccheggiano la città. Schickhardt, in tempo di pace e prosperità, annota e disegna selezionando nella reggia gonzaghesca «due momenti nodali della committenza del duca Guglielmo risalenti al decennio precedente: il campanile della chiesa di Santa Barbara di Giovanni Bertani e la Sala dei marchesi nell’Appartamento Grande di Castello», scrive Luca Gabrielli nelle sue riflessioni riguardanti il taccuino di viaggio dell’architetto, conservato nella Württembergische Landesbibliothek di Stoccarda, contenente alcuni disegni di Mantova.

Oltre a quelli citati del campanile e della sala, ecco la facciata della chiesa di Santa Maria del Melone (oggi scomparsa, era nell’odierna via Cavour) e l’atrio e loggia di David di palazzo Te.

Di ciò si sono occupati anche alcuni studiosi mantovani: Roberta Benedusi e Andrea Torelli dei disegni di Santa Maria del Melone (nei Quaderni di San Lorenzo n. 17 del 2019 intitolato “Le chiese della città di Mantova”) e Paolo Bertelli della sala dei Marchesi nel volume “A margine di Tintoretto” curato insieme a Peter Assmann nel 2019. Questa ca-

mera nel 1598 era decorata da quattro teleri di “Fasti gonzagheschi” commissionati a Tintoretto nel 1578 da Guglielmo Gonzaga (nel 2017 Assmann, allora direttore di Palazzo Ducale, ha fatto mettere le riproduzioni, che si trovano ancora lì).

Una seconda tranches di altri quattro teleri fu commissionata sempre a Tintoretto da Guglielmo nel 1579, da destinare alla vicina sala dei Duchi. Gli otto teleri originali di Tintoretto sono ora conservati alla Alte Pinakothek di Monaco di Baviera.

Una terza serie di “Fasti” era in previsione per la sala dei Capitani, ma non fu mai realizzata: oggi c’è un solo dipinto murale, di Benedetto Pagni, una delle storie dei Gonzaga capitani del popolo, il momento del giuramento di Luigi, il capostipite. «Quello di Heinrich Schickhardt, architetto del duca Federico I di Württemberg, è uno sguardo curioso che divaga oltre il pur vasto perimetro del palazzo Ducale - dice il direttore Stefano L’Occaso - e che si sofferma su aspetti anche minori di Mantova. I suoi appunti grafici sono pertanto un’interessante testimonianza dell’attenzione dei forestieri agli aspetti architettonici e decorativi del-

la Mantova di Vincenzo I e una utile documentazione, laddove riferita a contesti perduti, come la facciata di Santa Maria del Melone».

Nel libro sugli artisti e i mercanti curato da Lucia Longo, Luca Gabrielli accenna anche al successivo viaggio di Schickhardt a Mantova, insieme a Federico di Württemberg ospite di Vincenzo I Gonzaga.

Contenti diversi particolari sullo sfarzo in cui sprofondava la corte gonzaghesca, le pagine del diario di Schickhardt sul suo soggiorno mantovano dal 4 al 14 marzo 1600 sono tradotte nel volume “Mantova 2000 anni di ritratti” di Giancarlo Schizzerotto, pubblicato nel 1981 dalla Cassa rurale ed artigiana di Castel Goffredo: dieci giorni trascorsi tra banchetti, musiche, visite ai giardini e alla scuderia del duca Vincenzo (con circa 200 cavalli), uno spettacolo teatrale, una battuta di caccia al cinghiale («caccia di piacere con selvaggina di pelo nero»), poi «alle anatre selvatiche col falcone e l’inseguimento agli aironi», infine «un’amena pesca» oltre a intrattenimenti vari allietati dal buffone di corte, Girolamo, spagnolo di nascita. —

GILBERTO SCUDERI

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il palazzo Ducale di Mantova ARCHIVIO

